

L'inutile attesa del proporzionale e la nascita di tanti soggetti fittizi

ANGIOLO BANDINELLI

In un denso editoriale su *La Repubblica* del 7 febbraio, Gustavo Zagrebelsky approfondisce e puntualizza alcuni nodi - per non dire i nodi centrali - di un tema importante quale è la legge elettorale, tema di cui molto si discute in questi giorni in Italia. Se ne discute perfino eccessivamente e a scapito di altri temi, ben più essenziali ed urgenti se si vuole efficacemente affrontare e risolvere i problemi del nostro paese ma, soprattutto, i problemi del nostro tempo (cfr. Paolo Mieli, *Corriere della Sera*, 6 febbraio: "Se si desidera che la legislatura duri fino all'inizio del 2018, le si devono dare traguardi realistici, credibili e ambiziosi in campi diversi da quello delle tecniche di voto"). Se ne discute, inoltre, in modo distorto e in chiave opportunistica. Zagrebelsky parte da una constatazione troppo spesso dimenticata, per ignoranza quando non, addirittura, in malafede: "Gli elettori non esistono in natura. Sono il prodotto delle leggi e dei sistemi elettorali", dunque sono leggi e sistemi "performativi": "non regolano, ma creano il loro oggetto". Il ragionamento appare lapalissiano, tanto da far apparire inutile ogni ulteriore approfondimento. Ma non è così semplice: quando si analizza e si giudica il risultato di una elezione si afferma, tranquillamente, che quel voto rispecchia la volontà del popolo. Non si riflette che quel popolo è una massa, un conglomerato costruito, plasmato artificialmente dalla legge elettorale in quel momento in vigore e che con un'altra legge elettorale il conglomerato avrebbe potuto essere diversamente configurato, dando al voto un altro esito. Di qui l'importanza - e la delicatezza - della scelta del sistema, o legge, elettorale. La prima esigenza che si dovrebbe rispettare è quella della stabilità e della continuità del sistema complessivo. Una legge elettorale dovrebbe essere stabile, non cambiare ad ogni mutar di vento se non addirittura ad ogni tornata elettorale. Il cittadino dovrebbe (deve) essere messo in condizio-

ne di conoscere in largo anticipo quale potrà essere il risultato del suo voto, cosicché la sua volontà sia realmente rispettata, e non vanificata o tradita. Giustamente, Zagrebelsky ci ricorda che "le leggi elettorali, tra tutte le leggi, sono quelle che più di ogni altra appartengono ai cittadini; e meno di tutte le altre, ai governanti". Invece, purtroppo, in Italia questa doverosa attenzione, questo rispetto per l'attore primo se non il "dominus" dell'evento elettorale - il cittadino - manca, e non da oggi: "In Italia l'abitudine di cambiare le regole del gioco a pochissimi mesi dalle elezioni è prassi che pare normale". Vengono richiamate la vicenda della "Lista Acerbo" del 1923-24, la cosiddetta "legge truffa" del 1953, ecc., per poi evocare "quel che potrebbe avvenire oggi con una legge modificativa del cosiddetto Italicum a seguito della recente sentenza della Corte Costituzionale". In conclusione, "il sospetto che questa modifica sia inficiata da ragioni di convenienza politica, in queste circostanze, è più che un sospetto". Né Zagrebelsky è disposto a concedere che l'eventuale manipolazione sia oggettivamente richiesta, sollecitata, da un invocato "stato di necessità"; al contrario, essa è il "risultato di decisioni assurde, volute da insipienti e arroganti": e qui Zagrebelsky, pur senza nominarlo, punta il dito contro Matteo Renzi e la scelta di giocare tutte le sue carte sul referendum, con il risultato fallimentare che tutti sappiamo.

La critica di Zagrebelsky è, fin qui, pertinente e corretta. Meno accettabili, le conclusioni. Rimanendo in ambito italiano, Zagrebelsky sostiene che, nell'impossibilità di resuscitare un qualsiasi bipolarismo o bipartitismo, l'unico sistema elettorale adeguato è il proporzionale, che garantirebbe la rappresentanza di tutti i soggetti politici presenti sulla scena. Spetterà al Parlamento così eletto consentire il formarsi delle maggioranze necessarie a governare in adeguata stabilità.

È sul tema della "rappresentanza" e della "rappresentatività" che vorremmo, sia pur succinta-

mente, tirare qualche conclusione. Il sistema proporzionale venne inventato nel 1846, dal francese Victor Considerant, per garantire una rappresentazione - diciamo così - fotografica delle posizioni politiche del paese. Di fatto favorì i partiti di massa che stavano proprio allora formandosi, con varie declinazioni, in Europa. Da allora, il sistema è però degenerato, diventando non più il neutro "fotografo" di ciò che esiste, ma il trucco sistematico per consentire la nascita di soggetti fittizi e autoreferenziali. Questo accade anche in certi soggetti intermedi presenti ed influenti nella società: basta guardare il mondo sindacale, nel quale è prassi consuetudinaria (rivendicata come diritto) la proliferazione di microsindacati di estrema minoranza che hanno a loro disposizione un incontrollato e ingiustificato potere di veto su qualunque decisione aziendale.

Oggi, in Parlamento, siedono non so quante formazioni politiche, una artificiale frammentazione dalla quale è impossibile pensare possa nascere una qualsiasi forma di governo stabile, duraturo ed efficiente. Questo, o questi sistemi proporzionali sono il frutto di una teoria politica che mette al centro la politica in sé, la politica dei partiti, non le istituzioni, Governo e Parlamento. Nei paesi anglosassoni, il "partito" è quello formato dagli eletti nelle istituzioni; i quali, non costretti da un mandato vincolante, hanno notevoli possibilità di esercitare una libera scelta: comunque una "obiezione di coscienza" rientra nella sfera dei loro diritti. Nell'intreccio tra queste condizioni - e, forse, contraddizioni - la democrazia è possibile; in loro assenza, invece, è destinata a morire.

Vi è oggi un'altra ragione che rende inevitabile il distacco del cittadino-elettore dall'eletto (e dalla élite?). È la crisi profonda dello Stato Nazionale (almeno in Occidente) che fa sì che le sue istituzioni pubbliche vengano sentite come sempre meno necessarie, sempre meno capaci di imprimere impulsi "valoriali", e quindi estranee al comune sentire. Ci troviamo di fronte ad una crisi del concetto e delle



forme della democrazia che non è esagerato definire come epocali. Dovrebbe essere la principale preoccupazione di una politica efficace, purtroppo non lo è. Ma queste sono considerazioni mosse sul terreno propriamente politico, estranee cioè, sostanzialmente, alla logica di Zagrebelsky.